

## **E quando esce da scuola?**

**Di Alberto Manzi**

Quando mio figlio torna a casa, dopo la scuola, che cosa posso fare per aiutarlo? Debbo dargli una mano ad eseguire i compiti, o devo lasciarlo fare da solo? E se l'aiuto, non si abitua ad essere sempre protetto? E se non lo aiuto, non penserà che sono indifferente verso i suoi problemi? E se guarda la televisione, debbo ordinarli di spegnerla, o no? E se si mette a giocare con quegli aggegetti che si collegano al televisore (e anche quelli che non si collegano) debbo lasciarlo fare perché questi giochi sviluppano l'intelligenza, o devo toglierglieli?

Difficile rispondere. Difficile perché ogni bambino è «lui», lui con tutti i suoi problemi, le sue capacità, il suo ambiente. E quel che potrebbe andar bene per un bambino, sicuramente non va bene per un altro. Prima di accennare a come si potrebbero superare certe difficoltà, vorrei ricordare che oggi, proprio per i molti mezzi di comunicazione, c'è uno scambio rapidissimo di informazioni di ogni tipo; informazioni molteplici che, anche se vengono «apprese» in modo superficiale contribuiscono sempre allo sviluppo di interessi intellettuali. Ma la molteplicità delle informazioni, la rapidità con cui vengono recepite, lo scarso approfondimento che ne segue, possono formare degli individui non solo impreparati, ma facilmente «persuadibili», pronti ad accettare ogni cosa per buona, compresa anche la droga (tanto per fare un esempio). Occorre preparare il ragazzo a vivere in questo mondo complesso, mutevole, sempre rinnovantesi, a viverci in modo intelligente, pronto a reagire positivamente di fronte alle difficoltà, a conoscere metodi di lavoro che facciano appello alla immaginazione e alla reazione intelligente di fronte alle cose nuove. Non è più una questione di «numero di nozioni», ma di «come» arrivare alle nozioni; in poche parole non è più tempo di insegnare i pensieri degli altri e saperli ripetere meccanicamente, ma di «pensare» e pensando comprendere anche i pensieri degli altri. Questo è il primo aiuto che possiamo dare ai nostri figli: insegnar loro a pensare. E dobbiamo farlo *sempre* (anche quando li aiutiamo a fare il compito). «Pensare» può essere insegnato; l'intelligenza può essere «insegnata».

### **Come educare a pensare**

Per la maggior parte della gente, l'intelligenza è un «dono» e il pensare è una azione meccanica, tale e quale al camminare o al respirare. Quando c'è da risolvere un problema, allora pensiamo. Quando c'è da prendere una decisione, allora pensiamo. È vero, ma esercitiamo questa facoltà più spesso di quel che pensiamo e inoltre solo esercitandoci a pensare impariamo a pensare. E più ci esercitiamo, più rapidi e agili saremo nei nostri pensieri. È come gli esercizi fisici che si fanno per mantenere efficiente il corpo: stare al vogatore, o sulla *cicletta*, o muoverci seguendo un ritmo, non è che ci fa ottenere particolari risultati: non vinciamo gare, è un allenamento per l'allenamento, un rimanere sempre padroni del nostro corpo. E perché non fare questo anche per la nostra intelligenza?

### **Anche il dettato...**

Già, anche questo esercizio, che spesso risulta noioso, soffocante, può essere trasformato in un qualcosa che stimoli il bambino a pensare. Invece che il solito brano sulle foglie che cadono o sul lavoro del contadino dettiamo, ad esempio: «la giraffa volava alta nel cielo, mentre la balena scivolava silenziosa nella foresta». Immediatamente il bambino comincia a sorridere: sta riflettendo sul fatto che è proprio strano che una giraffa voli nel cielo. Non ha ali, è ... pesante; e quella balena che scivola nella foresta. Ma come farà?... Il suo cervello è in azione: esamina fatti conosciuti, li confronta, esclude le possibilità... «Pensa». E se poi ne discutete insieme, è anche capace di osservare: «però, e se la giraffa fosse su un aereo? E la balena non potrebbe scivolare silenziosa in una foresta sottomarina?» Non è forse pensare?

### **Giocando con le parole**

Un esercizio che aiuta il bambino a pensare è cercare di scoprire quante parole possono essere composte usando, ad esempio, soltanto quattro lettere RMAI: armi, rami, rima, irma, mira... Ma chi gli assicura di aver sfruttato tutte le possibilità? Di fronte a questa domanda, lo mettiamo in crisi, lo costringiamo ad approfondire il suo pensiero. Dovrà scoprire che c'è una possibilità di controllare se ha trovato tutte le soluzioni. Arriverà così a stabilire diverse prove:

rami rima rmia rmai mari mira mria mrai armi amri airm arim amir irma imra iram imar

Quali parole tra queste hanno un senso? Lo scopo di questo gioco è duplice: non solo far pensare, ma sviluppare anche la fantasia.

### **Giocando con le frasi**

Se diciamo: la mamma fa le patate con gli gnocchi. Gli gnocchi fanno le patate. Le patate fanno gli gnocchi, e chiediamo qual è la frase giusta, scopriremo che spesso il nostro figliolo è ... distratto. Altre frasi su cui farlo riflettere (e dopo «discutere»).

«Chi tocca i fili muore. I contravventori saranno punti a termine di legge». «La donna è stata uccisa senza futili motivi». (E se i motivi erano futili? Che significa futili?) «Non andate a farvi imbrogliare altrove: venite qui». «La donna è stata uccisa senza plausibili motivi (e il discorso si amplia... è giusto uccidere anche se ci sono plausibili motivi?) Giocare con queste frasi, significa mantener desta l'attenzione intellettuale del ragazzo. Di spunti ce ne offrono a iosa gli stessi giornali, gli annunci economici, i cartelli pubblicitari.

### **Che cosa potrebbe essere?**

Un disegno incompleto (o una parte di una foto) ci consentono di invitare il ragazzo a scoprire che cosa potrebbe essere quel segno o quella parte di immagine apparentemente senza senso. L'esercizio sollecita la fantasia, esalta l'immaginazione però... è sempre un esercizio che fa leva sulle capacità razionali, perché il ragazzo dovrà mettere in moto tutte le sue capacità di osservazione, guardare

l'illustrazione da angolazioni diverse, captare il particolare che lo porterà alla soluzione. Egli riconoscerà tanto più facilmente un oggetto quanto maggiore è il campo dell'esperienza accumulata. Si può iniziare con disegni o parti di fotografia (si possono ritagliare anche dalle riviste) di oggetti semplici per arrivare a oggetti complicati.

### **Scoprire l'intrusa**

Se crediamo che il riposo ideale della mente è l'applicazione a problemi i più lontani possibile dalle cure quotidiane, proseguiamo a mantenere desta l'intelligenza del nostro ragazzo ponendogli, ogni qualvolta se ne da l'occasione, domande tipo «tra queste parole, quale non ha nessuna attinenza con le altre? Quale è l'intrusa?». È un «gioco» che non ha bisogno di materiale da predisporre, non ha bisogno di nulla, solo che ci si ricordi di farlo. Ora se noi diciamo, tra cane, gatto, trota, pipistrello qua! è l'intrusa, non accontentiamoci della semplice risposta: è la trota, ma chiediamo il perché. È importantissimo ottenere una spiegazione. Potremmo dire che ogni esercizio è valido proprio perché si «deve» pensare ad una spiegazione.

### **Anche la barzelletta**

Mostriamo l'illustrazione di una barzelletta senza far vedere il testo della battuta. Ad esempio, cinque elefanti osservano una 126. Invitiamo il ragazzo a dire che battuta avrebbe ideato per commentare il disegno; poi chiediamogli di scegliere tra una serie di battute quella che lui pensa che l'umorista abbia scritto. A titolo di esempio, riferendoci all'illustrazione citata, potremmo farlo scegliere tra queste risposte: a) La riduciamo a tettoia? b) Ma come ci mettiamo?... Due davanti e tre di dietro, e) Da che pianeta viene questo animale? d) Che buffo! Ora fanno gli uomini in scatola!... L'esercizio, oltre che avviare al senso del comico, stimola la capacità di osservazione: saper trovare l'esatta corrispondenza tra testo e disegno (l'immagine non provoca «occhio passivo», ma un approfondimento analitico).

### **Altri piccoli esempi**

Prendiamo una breve storia a fumetti (una «striscia» di Mafalda, ad esempio) dividiamola per quadri, mescoliamo i quadri e chiediamo al ragazzo di ricomporre l'unità confusa. È un addestrare a comprendere la successione logica di un racconto; è un favorire la percezione analitica delle relazioni che passano tra le cose.

Un altro «gioco» è scoprire che cosa hanno di diverso, o in comune, due storie, o due oggetti, due personaggi... È naturale che per sapere che cosa hanno in comune due figure si finisce per fare l'analisi non soltanto di ciò che interessa strettamente ai fini della soluzione del quiz, ma dell'insieme che cade sotto il campo visivo. Ricordiamo che ogni cosa si presta per far «lavorare» il cervello.

## Discutere

Un attimo ancora, prima di parlare se aiutare a fare i compiti, o negare certe attività. Un attimo perché la cosa che vorrei dire è abbastanza importante e spesso viene dimenticata, persino nella scuola (e parleremo anche dei nuovi programmi, se volete). Vorrei dire due parole sulla «discussione». Discutere, far parlare, è obbligare un individuo a «vivere» un problema, ossia a sentirsi insoddisfatto di una conoscenza e pertanto essere pronto a volerne sapere di più, a riesaminare quel che sa, vederlo da un altro punto di vista. Ho chiesto a dei bambini di prima: che cos'è un uccello? Tutti credevano di sapere bene che cosa sia un uccello, ma quando ognuno ha dovuto spiegare... ecco alcune risposte: «Un corpo *umano* che muove le ali e quando sente rumore scappa subito». «È una cosa che vola e mangia pesce. Scappa subito se ode uno sparo...» È una cosa che ha sempre le piume, anche se non vola». Chiunque ha le piume, è un uccello... Allora anche mia nonna è un uccello, perché ha le piume sul cappello!... «È un animale che può volare o no. È come noi, perché ha un corpo, respira... Ha le ali, piume, il becco. Molti uccelli hanno il becco a punta... Certi uccelli parlano... Però gli uccelli hanno anche le zampe. Due, e non solo becco... Gli uccelli hanno le zampe, ma non sempre due. Chi di più, chi di meno... La mosca è un uccello. Ha quattro zampe e vola... Ma è un insetto!... Sì, ma simile agli uccelli, perché ha le ali...» Dome vedete, la discussione porta a confrontare, a riesaminare nozioni date per scontate, insomma porta a riesaminare il problema. I problemi possono essere di diversi tipi, suscitati in modi diversi, ma sono sempre atti di crescita. Porsi dei problemi è difficile anche per un adulto; noi dobbiamo aiutare i *ragazzi* abituandoli a formulare essi stessi dei problemi. Vorrei chiarire che un problema non è solo «scientifico». Che cosa significa: la scarpa non entra? Anche questo è vivere un problema, vedere con occhio più vigile e con un grado più alto di curiosità intellettuale le varie esperienze che andiamo vivendo. Questo occorre per crescere. Questo è quel che i nuovi programmi, presi nella loro essenza, vorrebbero attuare nella scuola dell'obbligo. Il cammino è lungo, duro; spesso l'adulto non è stato educato a pensare. Noi possiamo iniziare dando una mano ai nostri figlioli.

## Come aiutarli

Impariamo a discutere con i nostri figlioli. Impariamo ad ascoltarli. Impariamo ad intervenire poco, ma chiaramente; impariamo a saper attendere affinché essi giungano alle conclusioni. Occorre saggezza. È vero che questo dovrebbe essere il compito della scuola. I nuovi programmi tra alcune imprecisioni e false innovazioni vogliono ottenere proprio questo: che la scuola sia scuola dove si insegna a pensare, pertanto a vivere un problema. È vero anche che per ottenere questo il cammino sarà lungo, ma noi possiamo, nell'ambito della famiglia, iniziare e dare una mano. Se il figliolo viene chiedendo: che cosa significa mammifero?, non spiatelliamogli la risposta, ma chiediamo a lui che cosa pensi che significa quella parola, aiutiamolo a scoprirne il significato, non con spiegazioni, ma discutendo.

## **Fare una ricerca**

Già lo sappiamo come si fa una ricerca. Devi parlare del Medio Evo? Qui ci sono dei libri. Dagli un'occhiata... A sera tarda, uno dei genitori è chino sul quaderno a scrivere tutto quel che è riuscito a racimolare sul Medio Evo, scopiazzando dai libri. Questo è un copiato, un riassunto, non una ricerca. Abituamo i figlioli a capire che una ricerca non è soltanto leggere e riassumere, ma discutere insieme ad altri quel problema, in modo da vederlo con «occhi» diversi, da diverse angolazioni. E discutendo si scoprono significati e particolari che dapprima erano sfuggiti; così si comprende anche la necessità di uno schema (disegnato o meno, grafico o scritto non importa) dove tutte le notizie vanno a confluire per formare un quadro completo dell'argomento. La ricerca non è un lavoro di alcune ore. È l'attenta lettura, discussione, rielaborazione di dati e di informazioni. È un atto di crescita.

## **Il compito a casa**

Forse sarebbe saggio non dare compiti a casa, se non quelli relativi a letture che possono interessare poi le discussioni da fare in classe il giorno dopo. Ma, fino a che non si entrerà in un modo nuovo di concepire la scuola, i compiti a casa ci sono e... per i genitori sono sempre dei fastidi. Aiutarli o no? Se è ben chiaro che cosa vogliamo ottenere dal nostro ragazzo, dovrebbe risultare chiaro come intervenire. Spesso per affetto, per paura che il figliolo sbagli, o per sbrigarci o per qualsiasi altro motivo si è portati a dare subito la risposta al primo tentennamento. La preghiera che viene rivolta è: abbiate pazienza, aspettate, discutete ma non date immediatamente la soluzione. Cercate di capire quel che veramente il figliolo sa.

## **Capire il perché**

Noterete che mentre il figliolo esegue i compiti ha delle incertezze, commette degli errori. Chiedetegli perché ha scritto così o dato quel tipo di risposta. Cercate di comprendere il perché dello sbaglio. Solo se si scopre il «perché» si potrà correggere costruendo. Spesso gli sbagli derivano da una cattiva interpretazione del testo. Cercate di annotarvi anche i tipi di sbagli che il ragazzo fa. Quando lo sbaglio si ripete, abbiate la pazienza di far fare quello stesso tipo di esercizio altre volte, anche a distanza di tempo. E sempre, sempre discutete il perché di ogni cosa: perché ha scritto quella parola invece che un'altra, che senso da lui alla frase, che cosa intende... E il tutto con calma, con pazienza, senza aver fretta. Questo è l'aiuto che potete dare al vostro figliolo per eseguire i compiti di casa.

## **Un parola ancora...**

...Per capire bene il figliolo. Quando vogliamo dargli una mano a «studiare» o a fare i compiti di casa, sollecitiamo la spiegazione del perché fa così; stimoliamo l'uso specifico e l'uso alternativo delle parole; aiutiamolo a superare difficoltà e punti critici, e ricordiamo che ogni risposta del bambino può essere considerata inizialmente come giusta e che molto raramente è corretto rispondere «no». In particolare quando un bambino «sbaglia» ha, in genere, una «spiegazione» per il suo sbaglio, che corrisponde ad un

suo modo di guardare le cose: quello che ha senso fare è di lavorare con lui per cambiare, eventualmente, i suoi modi di guardare; quindi le sue spiegazioni; quindi, alla fine, le sue risposte.

### **Per abituarli ad osservare**

Spesso i nostri ragazzi non sono abituati a «vedere» le cose. Possiamo far fare esercizi-giochi che li aiutino ad osservare. Possiamo iniziare mostrando alcuni oggetti (una forchetta, un cucchiaio, due tovaglioli-ni...); poi li copriamo con un panno e togliamo o spostiamo l'ordine di uno o più oggetti. Il ragazzo deve individuare l'oggetto mancante o quello spostato. Aumentate le difficoltà gradualmente. Un altro esercizio è di mettere su un foglio di giornale, quattro dischi di colore diverso. Fategli osservare bene; poi invitatelo a porre dei dischi uguali a quelli usati da voi su un altro foglio di giornale. Un altro esercizio (ma molti altri potrete inventarli voi stessi) è di mostrare una figura (una casa, un frutto,...) e invitarlo a disegnarla a memoria. Occorre badare che vengano riprodotti esattamente anche i particolari.

### **Per abituarli a correlare**

Spesso, per mancanza di esercizio, il ragazzo si trova in difficoltà ad individuare concetti, a vedere i nessi che possono correlarli, a trovare altre relazioni. Per aiutarlo possiamo proporgli di dirci quali parti compongono determinati oggetti, ad esempio la bicicletta: sellino, manubrio, raggi, telaio, cerchione... Chiediamogli se solo la bicicletta ha il telaio, quali altri oggetti possono avere il telaio e se questo è uguale per tutti.. E così per il cerchione, la camera d'aria... L'esercizio ci offre la possibilità di introdurre nuovi concetti ed ampliarne altri. Un secondo tipo di attività è quella di dare dei concetti, e il ragazzo deve dare la categoria di appartenenza. Se dico: coltello, forchetta, cucchiaio, ho dato dei concetti. La categoria d'appartenenza di questi concetti è «posate». Così bambola, palla, trenino, appartengono ai giocattoli; Pippo, Anna, Sonia, ai nomi propri...

### **Per abituarli a riflettere**

Un architetto di Roma ha un fratello avvocato a Milano. Ma l'avvocato di Milano non ha un fratello architetto a Roma. Perché? E ancora: per andare da casa a scuola, una professoressa impiega un'ora e venti minuti. Per tornare da scuola a casa, pur facendo lo stesso percorso, impiega, invece, ottanta minuti. Perché? Quiz di questo tipo potete inventarne a iosa. Ed è inutile spiegare l'utilità di questi esercizi che costringono alla riflessione. Ecco altri esempi: fretta in nulla far dover non di quello è lusso gran più il... Oppure: trovare il numero mancante: 1 7 13 ? 25 31... e quali mancano in questa serie? 253 6 2 ? ? O ponendo dei quesiti domandando se quello che viene detto è vero o falso. Ad esempio: la gondola naviga con due remi. Venezia è sul Mar Tirreno. Marte è più vicino al Sole della Terra. Il pipistrello è un uccello. L'orca è un pesce dei mari artici.

## **Accumulare esperienza**

La scuola sta cercando di modificarsi. O meglio, sta cercando di scoprire quali sono i suoi compiti, oggi. Già ho accennato che il compito primo è di educare un individuo a pensare. Il secondo compito (tenuto presente anche nei nuovi programmi) è di far accumulare «esperienza». È noto che questo termine sta ad indicare una conoscenza acquisita mediante il contatto con un determinato settore della realtà. Da un punto di vista psicologico, esperienza è un qualcosa che deriva da una vicenda personale. Ma anche nel modo comune di intendere «apprendimento» rientra la parola esperienza. Infatti c'è apprendimento solo all'interno di una situazione di esperienza, cioè di interrelazione tra il soggetto e i contenuti diversi da lui. Ogni esperienza riceve qualcosa da quelle che l'hanno preceduta e modifica in qualche modo la qualità di quelle che seguiranno. Il che significa che l'apprendimento non si verifica in riferimento ad elementi isolati ed irrelazionati, bensì in rapporto a situazioni complesse dotate di significato. Tutti gli esercizi proposti nelle pagine precedenti sono legati proprio da questo «rapporto» di relazione.

Come far acquisire esperienze ad un bambino? Questo è il problema che la scuola e i genitori sono chiamati a risolvere. Più esperienze un bambino riesce ad avere, più sarà in grado di reagire con intelligenza ad ogni imprevisto. Oggi, ripeto, l'azione dell'educatore (sia insegnante, sia genitore) è tesa a far acquisire il maggior numero di esperienze possibili in ogni campo. È per questo che va data al fanciullo ogni opportunità di spaziare nel campo delle conoscenze, di essere «esposto» a tutte le informazioni possibili. Occorre aiutare il bambino a pensare, ad osservare le cose, a riflettere sulle cose, a ragionare sulle cose. È importante che sia «lui» a pensare e non che impari i pensieri degli altri. È importante che sia stimolato a pensare e che nessuno gli dia la risposta al primo tentennamento (altrimenti non nasce esperienza). I modi per aiutare il bambino ad acquisire esperienze sono numerosi. Alcuni sono stati già suggeriti, altri ne citiamo ora. Molti dovrete idearli voi, approfittando di tutto ciò che può capitare nelle mani o sotto gli occhi di vostro figlio.

## **L'esperienza, elemento rilevante**

Oggi sappiamo che le esperienze di un bambino hanno un peso determinante nello sviluppo della sua mente. Quando un bambino entra a scuola, ha già «sistemato» gran parte della sua intelligenza. Siete voi che avete, nello sviluppo intellettuale di vostro figlio, maggiore influenza di quanta potrà averne qualsiasi insegnante. Per aiutarlo dovete comprendere come «egli» pensa, e quel che dice. La chiave per aiutarlo a crescere è tutta qui. Se sappiamo ascoltare scopriremo che nostro figlio ha spesso idee fondamentalmente diverse dalle nostre. È capace di credere che se suo padre (alto 1 e 80) si mette dietro di lui (alto 80 cm) è nascosto. Perché? Perché non ha chiaro i concetti di lunghezza, grandezza, spazio... Le sue parole ci faranno scoprire dove possiamo aiutarlo per crescere.

## **Fin da piccolo...**

È importante iniziare subito, al più presto possibile a far sì che il bambino acquisti «esperienza». E per acquisire esperienza ha bisogno di materiale per mettere in ordine, contare, classificare, rapportare... ha bisogno di oggetti, perciò è necessario che abbia fagioli, chiodi, bottoni, pezzetti di legno... ossia cose da maneggiare, cose con le quali «fare» e «difare» continuamente. È importante anche che sbagli (e ripeto: quel che dovete chiedere è di spiegarvi perché ha agito in un determinato modo; solo riuscendo a capire perché sbaglia, si possono ideare esperienze che correggano gli errori). Ed è importante non aver fretta, specialmente per quel che riguarda le esperienze matematiche (i «numeri»). La conquista deve essere ottenuta maneggiando le quantità che, componendosi e scomponendosi, rilevano le leggi dei numeri stessi.

## **E iniziamo**

Costruiamo delle schede usando dei cartoncini un po' robusti. Disegnarne su queste schede (possono bastarne sei per ogni modellino suggerito) un lungo serpente. Diciamo al bambino di mettere insieme queste parti. Si tratta di un'operazione assai comune nella vita quotidiana: è importante accorgersi che il modo in cui le parti si mettono insieme, determina il significato di quello che si costruisce. Se il serpente verrà disegnato in modo che ponendo le figurine in fila (facendo cioè combaciare i lati di ogni figurina) il serpente sarà... spezzato, chiediamogli se può essere un serpente «non normale», un serpente magico. Questo tipo di esercizio obbliga il bambino a «guardare» con attenzione: scopre così che le figurine, nel loro insieme, rappresentano qualcosa e che esistono alcuni modi di disporre le figurine per cui l'intera immagine diventa significativa.

## **Parliamo, mentre gioca**

Mentre osserva le figurine e monta il serpente citato, chiediamogli se può fare serpenti diversi mettendo le figurine in altro modo. È necessario che il serpente finisca con la coda e inizi con la testa? Perché? È possibile fare un serpente il più lungo possibile e il più corto possibile? E come? E perché? Se mette la testa al posto della coda e la coda al posto della testa, che cosa succede? E diamogli figurine che rappresentano un albero. Per noi adulti un albero, per essere un albero, deve obbedire a certe regole. E per lui? Come lo costruisce? È un albero normale o un albero... magico? Che cosa ha di diverso da quelli che si vedono nel giardino o nel parco? È forse il caso di andare a vedere un albero vero, ma «vedendolo con cura»?

## **Che cosa cambia, che cosa è diverso...**

Mostriamo al bambino due candele (potrebbero anche essere foto o disegni di oggetti simili) una nuova, una consumata. Chiediamogli che cosa c'è di diverso; ascoltiamo come usa le parole «più» e «meno» per indicare le differenze. Aumentando il numero delle candele chiediamogli di precisare che cosa cambia da

una candela all'altra. Facciamogli mettere in ordine (dal più al meno, dal meno al più). Qual è la candela più lunga? Quella più consumata? Quale è stata accesa per più tempo? Quale per meno tempo? Un altro gioco lo possiamo fare con dei bicchieri: dove c'è meno acqua? Dove ce n'è di più? Dove l'acqua è più alta nel bicchiere? Dove è più bassa? Mettere in fila i bicchieri partendo da «meno acqua» a «più acqua» e viceversa.

### **Altri suggerimenti**

Sul modello di quelli proposti potete realizzare quanti esercizi volete. Non abbiate fretta, fate ripetere lo stesso tipo di gioco fino a che non siete sicuri che il bambino abbia compreso, in modo da passare ad altre difficoltà. Ci sono molte pubblicazioni che possono aiutarvi a realizzare esercizi per rendere sempre più sveglia l'intelligenza del vostro ragazzo. Tenete presente di cominciare la classificazione attraverso il colore, poi attraverso la forma, la quantità, la conservazione di quantità, il riconoscimento e la classificazione di forme tipologiche, la grandezza, la lunghezza, la capacità di ricostruire un modello; il riconoscimento e la classificazione di figure geometriche, di quantità discontinue.

### **Esperienze anche nel linguaggio**

Spesso crediamo che il nostro ragazzo (piccolo o grande non importa!) sappia veramente il significato delle parole che usa quotidianamente. Perché non controlliamo? Perché non ce le facciamo spiegare? Scopriremo cose che sembrano assurde... come quelle che ora vi narro, e che ci lasciano pensare. Avevo chiesto ai miei ragazzi (di otto anni): che cosa significa per voi «schiettamente»? Ecco alcune risposte: «significa schiacciare, infischiarne degli altri, far chiasso quando si cammina, ridere senza controllo...». Ho chiesto allora di farmi degli esempi usando la parola schiettamente. Per il primo (schiacciare): ho trovato Fabio schiettato. Far chiasso: tutta la classe camminava schiettamente. Ridere senza controllo: tutti ridevano schiettamente dando molto fastidio agli altri.

### **Le parole di tutti i giorni**

Cito ancora esempi su come i nostri ragazzi usino le parole senza spesso comprenderne il significato. Ho chiesto: che cosa significa *deputato* a ragazzi di I media. Ecco le risposte: Uno che lotta per essere eletto. È uno che si mette in lista per fare la fila alle elezioni. È uno che non è mai presente quando c'è un processo. Il deputato è uno che quando sta al processo gli viene chiesto — Sei colpevole o innocente, deputato? — È un uomo incolpato di qualcosa. È un uomo importante. Uno che viene eletto per discutere con gli altri. Il deputato è dove si giudica la legge... Come vedete, le idee non sono chiare. Perché? Perché spesso noi usiamo e facciamo usare parole senza mai averne spiegato o cercato di capire, il significato.

## **E per questo sport?**

È necessario chiarire, sia pure per sommi capi, alcune cose sullo sport. Oggi molte famiglie si preoccupano di far fare sport ai loro figlioli. Vediamo che cosa significa sport: una attività che impegna un individuo in esercizi che sviluppano capacità fisiche e psichiche (e qui venne fuori l'utilità di far fare sport ai ragazzi). Lo sport si differenzia dal gioco solo perché è inteso come esercizio agonistico. Ma pur assumendo valore agonistico, lo sport rimane tale solo se rimane 'esercizio, attività disinteressata', altrimenti assume il valore di «lavoro», e non è più sport. Esercitare uno sport, significa partecipare ad una competizione che non vuole raggiungere scopi economici, e della quale si accettano le regole stabilite.

Lo sport ha assunto, in questi tempi, un carattere particolare trasformandosi addirittura in «professionismo», dove l'agonismo e l'impegno per la vittoria arrivano ad una esasperazione che non ha più nulla del dilettantismo e del «vero» sport. Gli atleti sono trasformati, per ragioni commerciali, in «divi» e il fenomeno sportivo diventa esibizione spettacolare commercializzata al massimo. Una vera forma negativa dei valori che lo sport dovrebbe invece esaltare. Anche nella scuola lo sport sta assumendo un posto di sempre maggior rilievo, sia sotto l'aspetto di svago (la forma più genuina) e di dilettantismo. Basti pensare all'enorme coinvolgimento rappresentato dai Giochi per la Gioventù. Questi due aspetti, sollecitati nella scuola, offrono un mezzo di evasione dalla meccanicità della vita moderna, e l'occasione di una prestazione armonica della personalità, rendendo l'individuo più fiducioso nelle sue capacità. Lo sport, oltre che irrobustire il corpo, rafforza la volontà, rende capaci di autonomia, aiuta a saper prendere decisioni in modo rapido e rafforza la socialità dell'individuo. Naturalmente lo sport, se vuole essere oltre che esercizio fisico anche esercizio dell'intelligenza (addestramento alla riflessione e al raziocinio) e della volontà (rispetto delle regole, giusta ricerca della vittoria, abitudine al sacrificio), deve essere inserito nella educazione «totale» ed essere consono alla vita interiore. Per molto tempo i responsabili della scuola hanno pensato che lo sport fosse estraneo al processo di formazione dei giovani, e questo non ha permesso una formazione totale e completa dell'individuo.

## **Quale attività sportiva...**

L'altra domanda è quale attività sportiva far praticare al proprio ragazzo, lo penso che non ha importanza «quale», ma sia molto più importante chiarirsi «perché». Potrebbero anche essere praticate tutte, sia nuoto o palla a mano, o calcio, o basket o sci... Importante è che lo sport prescelto, oltre che essere mezzo di attività fisica, sia anche un efficiente mezzo di educazione. Evidentemente lo sport è adatto più al giovane che al bambino. Il giovane vi trova infatti quegli interessi che non troverebbe più nel semplice gioco, e trova anche la maniera di esprimere meglio se stesso, più che negli esercizi della ginnastica «scolastica». Ripeto: importante è che, qualunque sia lo sport prescelto, esso sia un aiuto affinché l'uomo torni ad essere totalmente uomo, nel fisico e nello spirito.

## **Educare al concetto di sport**

«Mio figlio è uno sportivo; è sempre davanti alla televisione ogni volta che trasmettono una partita...». Chiariamo subito: vedere una gara, palleggiare per una squadra, non significa affatto essere degli

sportivi, ma solo dei tifosi. E spesso essere dei tifosi significa essere tutto meno che degli sportivi. Perché il tifo, la «partigianeria; non solo è contro lo spirito stesso dello sport, ma diseducativo per eccellenza. Il tifo è l'espressione di uno sport trasformato in esibizione commercializzata e i tifosi non sono altro che dei succubi della commercializzazione. Il tifoso è un uomo che si priva di ragionare, di comprendere, di accettare opinioni diverse dalla sua. Evitiamo di promuovere questo atteggiamento nei nostri figlioli. Spingiamoli a fare dello sport, ma a tifare poco, molto poco.

### **È utile vedere la televisione?**

Se chiedessi: la spilla da balia è buona o cattiva?, quale sarebbe la risposta? Pensateci un momento. Se mi pungo posso dire che la spilla da balia è cattiva; ma se la uso per sostenere i calzoncini, posso affermare che è buona. Pertanto è l'uso che facciamo della spilla a determinare se essa è utile o no. Così è la televisione. Questo mezzo offre una infinità di occasioni per ampliare le nostre conoscenze: ci informa, ci sollecita,... ma nello stesso tempo ci impigrisce, ci spinge ad accettare passivamente tutto quel che ci viene detto. Attraverso la televisione noi possiamo scoprire il mondo; attraverso la televisione possiamo diventare degli schiavi incapaci di ragionare con la propria testa; capaci solo di ripetere quel che in pratica ci viene comandato di ripetere.

### **Come utilizzare allora la TV?**

È inutile dire: non guardare... spegni... Non serve a niente. Occorre discutere di quel che si vede. Personalmente ho notato che più che una lunga discussione sul valore di un programma, incideva una sola frase, gettata così, per caso, apparentemente non diretta a nessuno; una frase che aveva la parvenza di uno sfogo personale, tipo: «ma che stupidaggini stanno dicendo!... Impossibile!... Ci sta imbrogliando...» Queste frasi apparentemente rimangono senza risposta; in realtà scavano gettando nel figliolo l'ombra del dubbio. Non stiamo discutendo con lui, pertanto non si mette in difesa. E allora tenta di scoprire perché io dico che la televisione sta dicendo stupidaggini. Il dubbio mette in crisi l'informazione: il pericolo di una «persuasione occulta» può essere scongiurato, dato che il «cervello» sta entrando in attività.

### **E i «giochetti» elettronici?**

Conoscete senz'altro, e meglio di me, la mania attuale dei nostri ragazzi: dalla piccola calcolatrice tascabile sono passati alle complesse macchinette elettroniche che consentono di giocare aspre partite contro il supercervello transistorizzato. Questi *giochi* (non li chiamo «giochetti» dato il loro salatissimo prezzo!) malgrado, ripeto, l'alto costo, sono acquistati dai genitori perché ritengono che con essi il loro ragazzo impara a ragionare, impara a reagire con abilità, impara a «servirsi» delle macchine elettroniche e, non si sa mai, a diventare un tecnico di detta disciplina. Così i genitori sono felicissimi di vedere come il loro rampollo riesca con abilità e sempre in minor tempo a «rispondere» ai diabolici attacchi della macchinetta.

## **Loro sono così bravi...**

Il figliolo è bravissimo: somma punti su punti e padre e madre si domandano perplessi perché a loro non è dato raggiungere tanta abilità. Possibile che il loro figlio sia di una intelligenza superiore? Possibile che loro siano così... incapaci di reagire alle subdole provocazioni di una macchinetta? Sì, questo giochetto è proprio utile; costerà tanto, ma il figliolo diventerà un genio. Ebbene, le macchinette, questi super giochi apparentemente intelligenti, non servono a nulla. O meglio, abitano solo ad una rapidità di riflessi. Nient'altro. Anche le macchinette o i giochi che si applicano alla televisione. Non illudetevi: è un nuovo strumento per non pensare, per rendere l'uomo più sciocco di quel che è. Pertanto, se andate a comprarli perché li ritenete utili per sviluppare l'intelligenza di vostro figlio, lasciateli stare dove si trovano.

## **E per la natura?**

Natura intesa come ambiente e pertanto come educazione all'ambiente (ossia come abitudine a vivere in un ambiente); è un problema grossissimo. Ogni territorio è un ambiente (anche chi ora sta leggendo queste sue righe nella sua casa è in un «ambiente» dove lui con altri esseri vivono); pertanto educare alla natura significa educare una persona a saper vedere le cose che lo circondano e scoprire che in un determinato ambiente vivono tante specie diverse e che ogni specie vivente utilizza a modo suo le caratteristiche del territorio e i modi di vita degli altri individui che vivono nella stessa zona. Non solo perciò educare «a vedere», ma anche ad analizzare, riflettere. In poche parole, educare a pensare.

## **E concludiamo**

Vorrei, a conclusione di queste rapide, succinte risposte, ricordare che nell'interesse dei nostri figlioli dobbiamo noi per primi abituarci a pensare. Noi, per primi, dobbiamo cercare di avere il *cervello* sveglio, e che non è mai troppo tardi per iniziare a sviluppare la nostra intelligenza. Se siamo preparati a fare questo con noi stessi, sarà molto più facile essere capaci di aiutare a... crescere l'intelligenza di nostro figlio. Se per primi ci poniamo dei dubbi, se per primi cerchiamo di vivere non come oggetti, ma come uomini, sarà molto più facile ottenere questo risultato dai nostri ragazzi. E cominciamo subito, ora. Mettete in dubbio quel che vi ho detto, ragionateci su. Pensate: potrebbe aver sbagliato tutto (e potrebbe essere vero). Però vi ho costretto a ragionare. Ed è quel che occorre ad ognuno di noi per crescere.